

to che, dei sei accusati, Merlino fu l'unico ad essere interrogato il giorno dopo la esplosione. Allora tacque. Ora invece dichiara di aver sentito spesso parlare di altri "complici", di bombe ed attentati».

C'è da notare che il *Messaggero* rileva come Merlino (definito dal foglio di Perrone ex appartenente al movimento studentesco "Caravella" (guardandosi bene dallo specificare che razza di movimento fascista sia) «a differenza degli altri imputati fu interrogato il giorno immediatamente successivo agli attentati, e il giorno dopo cominciò a sparare le sue bordate contro i compagni...».

C'è poi da registrare il tentativo di alcuni giornali di «provare» la colpevolezza dei sei imputati, arrampicandosi sugli specchi di «indizi» e «prove» inesistenti oppure richiamandosi ad elementi che, nei verbali non figurano, e che sarebbero giunti chissà per quali vie al *Messaggero*, al *Corriere* e al *Tempo*.

## «Colpevoli ad ogni costo»

Il foglio di Perrone, naturalmente, è in prima linea: «inconsistente l'alibi di Valpreda: secondo i parenti l'ex ballerino si sarebbe trovato contemporaneamente in due posti» afferma perentoriamente nel sommario del titolo. Ora, almeno a quanto si sa dai verbali, non vi è alcuna contraddizione nel racconto di Valpreda; né ve ne sarebbero in quelli dei parenti. Al punto che, l'inviato della *Stampa*, scrive dopo l'interrogatorio dei parenti di Valpreda, che l'alibi avrebbe retto.

Lo stesso *Messaggero* poi a proposito di Roberto Gargamelli parla di un teste misterioso (che non risulta affatto nei verbali) il quale dopo un primo confronto negativo ci avrebbe «ripensato» dicendo «ritengo di aver visto un tipo come quello lì, però aveva la barba e i capelli lunghi...». Di questo personaggio, appunto, non c'è traccia nei verbali, come non c'è traccia di altre affermazioni del *Messaggero* secondo cui Gargamelli avrebbe parlato nel corso di una riunione di fare attentati contro la banca del padre.

Il *Tempo* è ancora più sbilino e misterioso: scrive infatti che l'accusa consiste «in una serie di indizi convergenti... si tratta comunque per ora solo di affermazioni a fondo difensivo che acquistano un loro valore con i riscontri obbiettivi che la magistratura ha già raccolto e che costituiscono il vero castello dell'accusa». Quali siano poi questi riscontri obbiettivi non è dato sapere; e c'è da dubitare parecchio che anche in piazza Colonna ne abbiano una idea.

C'è infine il *Corriere*, che sia pure con estremo imbarazzo cerca di tener su la sua fresca linea di «colpevoli-a-ogni-costo». Teri mattina lo *Avanti!* ha mandato a gambe all'aria una delle più sconcerzanti affermazioni del giornale milanese (vale a dire che Valpreda avrebbe preso il tassi perché non poteva percorrere a piedi 100 metri) sostenendo, con dati di fatto, che Valpreda in tre giorni (prima della strage) ha percorso a piedi più di un chilometro.

E ora il *Corriere* se ne esce con altri «punti basilari dell'accusa» che non sono dissimili da quello: «Contro Valpreda — scrive — tra l'altro c'è la testimonianza del suo ufficiale che lo ha definito molto esperto di esplosivi; le testimonianze che lo definiscono "molto amico" di Mander, ciò che lui nega; la testimonianza di Emilio Bagnoli il quale afferma che a Reggio Calabria gli parlò di una certa quantità di miccia; gli assegni sbarrati nelle banche; Valpreda ha sempre maneggiato così poco denaro che appare singolare la necessità di ricorrere agli assegni per non tenerlo in tasca».

C'è soltanto da dire che Valpreda ha fatto il militare 15 anni o sono e che i periti sostengono che in Italia ci saranno 200 persone in grado di fare bombe come quelle, e tra queste certo non uno della «esperienza» del ballerino.

Per quanto poi riguarda Mander non si capisce bene perché il fatto di essergli più o meno amico dovrebbe costituire un elemento contro Valpreda: ma in ogni caso, a differenza di quanto scrive il *Corriere*, il ballerino nei suoi verbali sostiene proprio

di essere amico di Mander. In quanto alla testimonianza di Bagnoli sull'episodio di Reggio Calabria, c'è da dire che la notizia deve essere arrivata in via Solferino attraverso canali misteriosi, visto che nei verbali resi noti non figura: e poi, secondo i periti, di micce nelle bombe non ce n'erano.

L'ultimo punto si commenta da solo (in ogni caso Valpreda ha detto che da molti mesi, proprio perché senza denaro, non ricorreva più agli assegni): certo non è un gran che né come indizio, né come supposizione.

Insomma l'inchiesta è a un punto in cui non si può certo parlare di «certezze». E, scrive *Paese Sera*: «La sensazione è che tutta l'indagine sia ancora circondata di dubbi, perplessità, contraddizioni, ambiguità. Se si arriverà al rinvio a giudizio (c'è tempo due anni!) non pare dubbio — se le cose stanno così — che si finirà per assistere a un processo indiziaro su cui si addenseranno troppe ombre... ma anche volendo semplificare, anche a dare per scontate le tesi dell'accusa, restano senza risposta gli interrogativi principali: chi c'era dietro? a chi giovava? perché? Comunque il punto fondamentale resta il silenzio attorno ai "mandanti", alla "mente" ispiratrice degli attentati, ai proponenti che si prefiggeva. Sulla scia della bomba di piazza Fontana abbiamo assistito al tentativo di far tornare indietro la situazione politica... l'ondata repressiva che è seguita non è venuta a caso. Valpreda, Merlino, e via discorrendo: diamoli pure per colpevoli. Ma chi ha mosso queste marionette, questi relliti umani? Fino a quando non salteranno fuori le risposte i dubbi emergeranno sempre più pressanti e numerosi».

**Marcello Del Bosco**